

## Sintesi storica e legislativa del processo d'integrazione in Italia.

In Italia fino al 1970 i portatori di handicap venivano assegnati in classi speciali, ognuna di esse accoglieva tutte le tipologie di handicap (mentale, fisico, intellettuale). Negli anni '70 hanno avuto luogo due importanti fenomeni che hanno influenzato radicalmente le scelte fondamentali per l'integrazione scolastica degli alunni deficitari:

1) lo sviluppo industriale, che ha provocato una massiccia migrazione dal sud al nord Italia con sradicamento dal proprio contesto culturale e conseguenti difficoltà di comprensione e di apprendimento, quindi loro inserimento nelle classi speciali. Nel 1974, il Ministero della Pubblica Istruzione (MPI) ha constatato un forte aumento del numero delle classi speciali (nell'anno scolastico 1970/1971 erano state attivate 6199 classi speciali di scuola elementare - età 6/11 anni - e 878 classi speciali di scuola media inferiore - età 11/14 anni) e si è trovato davanti alla realtà di molti alunni « con handicap sociale » che di fatto venivano ancor più emarginati nelle classi speciali che fino a quel momento avevano accolto soprattutto gli alunni con handicap.

2) la contestazione studentesca del '68, che ha accusato la scuola di essere elitaria e di emarginare gli alunni più sfavoriti". L'emarginazione degli individui portatori di handicap fu l'oggetto di un vivace dibattito da parte di tutte le forze sociali che sostennero una politica di lotta contro l'isolamento delle persone « diverse » e contro le « istituzioni speciali ».

Numerose ricerche italiane di quegli anni (Cancrini, 1974; Mannoni, 1976; Bellomo & Ribolzi, 1976; Canevaro, 1979, 1983) hanno dimostrato come l'incidenza dell'handicap sia significativamente superiore nell'ambiente delle classi economicamente e culturalmente svantaggiate e come il disadattamento scolastico sovente sia legato alle carenze ambientali, in particolare di tipo socioculturali ed economiche. Le classi differenziali, nate con l'intenzione di recuperare e reinserire nel sociale il portatore di handicap, ottenevano quindi effetti contrari: l'emarginazione sociale del soggetto e l'aggravamento dell'handicap. L'interazione sociale in un contesto di normalità è in effetti una condizione fondamentale per la crescita della personalità e perché il soggetto possa sviluppare la stima di sé e il senso dell'identità personale e del proprio ruolo di fronte agli altri.

Un'apposita Commissione venne istituita dal MPI e le conclusioni furono che tra handicap ed emarginazione esiste un processo di interazione continua: *l'emarginazione spesso provoca un handicap, l'handicap a sua volta provoca emarginazione*. Il documento conclusivo della Commissione (MPI, 1975) ha sancito "un nuovo modo di essere della scuola, condizione fondamentale per una completa integrazione scolastica": "il superamento di ogni forma di emarginazione dei portatori di handicap, passa attraverso un nuovo modo di concepire ed attuare la scuola, per poter accogliere ogni ragazzo, ogni adolescente e favorire la loro crescita personale", precisando, tra l'altro, che "la frequenza in scuole comuni da parte dei portatori di handicap, non impediva il raggiungimento di obiettivi culturali minimi comuni".

La circolare n. 227 dell'8 agosto 1975 sostenne che l'obiettivo da

raggiungere, cioè l'inserimento nelle scuole e classi normali, *"sarà reso possibile attraverso trasformazione e rinnovamento delle scuole che dovranno progressivamente acquisire la possibilità di accogliere anche gli allievi che, all'età dell'obbligo scolastico, presentano difficoltà particolari di apprendimento e adattamento"* (MPI). La legge 5 del 1977 ha sostituito il "sistema" delle classi differenziali con il sistema dell'"integrazione": a partire dall'anno scolastico 1976/77 è stato avviato il processo di integrazione dei ragazzi disabili nelle scuole "regolari" statali. Occorre anche precisare che la costituzione italiana garantisce il "diritto al lavoro": questo è diventato il punto centrale sul quale si sono impennate le rivendicazioni delle famiglie dei portatori di handicap e dei sindacati e che aiuta a ricostruire tutta la politica dell'integrazione. Infatti ne derivano:

- il diritto alla formazione professionale,
- il diritto all'educazione,
- il diritto ai servizi pubblici.

Successivamente sono state promulgate una cinquantina di leggi, decreti-legge, decreti, ordinanze ministeriali e circolari per risolvere i diversi problemi relativi all'integrazione scolastica che via via emergevano,

- superare ed eliminare gli ostacoli e le barriere materiali,
- trasporto gratuito,
- assistenza nelle scuole,
- creazione dei servizi medici,
- introduzione delle attività per l'integrazione e il sostegno,
- organizzazione scolastica flessibile,
- presenza e ruolo dell'insegnante di sostegno,
- contenuti d'esame per i portatori di handicap (problema enorme poiché il titolo finale della scuola dell'obbligo in Italia è il titolo valido per l'accesso al lavoro,
- continuità all'interno di tutto il sistema educativo,
- valutazione degli alunni portatori di handicap,
- programmi di studio,
- accordi tra la scuola, la municipalità/ e i servizi medico/sociali.

Il 5 febbraio 1992 è stata emanata la legge N. 104, legge quadro generale che ha riunito le varie direttive emanate nel corso di più di 15 anni e non solo in merito all'integrazione scolastica, ma anche per l'orientamento professionale, l'inserimento nel mondo del lavoro, l'inserimento sociale. E' stata data una definizione del portatore di handicap: "Colui che ha una minorazione fisica, psichica o sensoriale stabilizzata o progressiva che provoca difficoltà di apprendimento, di relazione o integrazione e tale da generare un processo di svantaggio sociale".